

RACCONTI

serie

ERRE



MASSIMO POLPO NERIOTTI

ERRE

1

Ciao, voglio parlarti di una tipa che ho conosciuto tempo fa. Si chiama ERRE.

Una bella donna, sagace, intelligente, colta, sempre sul pezzo.

A volte, solo a volte, le viene anche la bocca leggermente storta, questo la rende ancora più bella.

In quei momenti la sua espressione si addolcisce ancora di più, e già ha un'espressione meravigliosa.

È laureata in sociologia.

Argomento della tesi? La 'Ndrangheta.

Ha davvero belle qualità. Pure dei difetti, mica è perfetta.

Abita un po' lontano da casa mia ma chisseneffrega.

Ama alla follia Bruce Springsteen e ha già visto più di trenta concerti.

Adora lo scrittore John Steinbeck. La Valle dell'Eden e Furore sono le opere che preferisce in assoluto.

I più bei libri che lei abbia mai letto e ha ragione.

Odia mangiare piatti che siano dolci e salati nello stesso momento, tipo i tortelli di zucca alla mantovana.

Odia la zucca ovviamente e la rucola.

Ama bere birra buona, tipo la Ipa ma anche altre, di solito artigianali.

Le ho fatto comprare del tè di altissima qualità ma dice che è come bere fieno bollito (nessuno è perfetto).

Ha un gatto bianco e nero che ha chiamato Ernesto, in onore del Che.

Lei gli compra tutti i giochini possibili, i migliori cibi.

Sul pavimento può scegliere tra i vari mucchietti di crocchette: al sapore delicato di quaglia, al sapore di selvatico di salmone e delfino, al sapore rustico di orso bruno, al più volatile aroma di fagiano reale.

Lui li disdegna tutti, vuole quelle all'armadillo.

Lei sta ancora alla ricerca delle crocchette all'armadillo ma pare che siano introvabili.

Quando deve portarlo dal veterinario ogni sei mesi per un tagliando sono tutti cazzi, le manovre cominciano due giorni prima. Quando tornano a casa lui le tiene il muso per tre giorni.

Odia meloni, salvini, berlusconi e la destra in generale. Per questo ha tutta la mia ammirazione.

Lavora in una grande azienda milanese e il suo capo è più giovane di lei, di molti anni.

Prende il treno ogni mattina e si spara un'ora di viaggio all'andata e una seconda per tornare a casa.

Prende il treno talmente presto alla mattina che in ufficio arriva insieme ai ragazzi delle pulizie.

A mezzogiorno è già stufa di lavorare.

Però lavora anche da casa, di solito mercoledì, giovedì, venerdì. Ma anche il sabato e la domenica.

Dice che la domenica fa un paio d'ore di lavoro per portarsi avanti. Tipico della milanese imbruttita.

Soffre di insonnia, alla sera alle nove è già nel letto che guarda serie televisive in lingua originale, fossero anche in danese o in sanscrito ma con sottotitoli in samoano, lei le guarda in lingua originale, impara.

Poi si addormenta abbracciata all'Ernesto o al cuscino se il gatto non è disponibile.

Verso le tre si sveglia, le tocca aggiungere alcune gocce di additivo per persone insonni e fino alle cinque e mezza dorme. Poi si sveglia, fa le cose con calma, sveglia lei i giornalisti del telegiornale per farsi leggere le ultime notizie. Poi finalmente si incammina verso la stazione.

Ha una reale fobia per le cimici. Un terrore assoluto. D'altronde si nutrono di carne umana, chiunque sarebbe

terrorizzato dalle cimici. Lei ha una vera e propria Santa Barbara di prodotti contro le cimici e si aggira per la casa a sterminarle TUTTE, tutte tranne una. Una la risparmia perché possa raccontare alle altre cosa ha visto in casa della ERRE.

Raramente fa la cacca, ha provato di tutto, anche delle microcariche di esplosivo alla camomilla e olio di mandorle inserite là dietro ma niente da fare.

Divora letteralmente i libri gialli, ma legge di tutto, legge molto. Questa è un'altra caratteristica che adoro, una delle sue tante.

È sagace la ERRE, sa intuire cosa e come, è empatica, generosa.

E non sa niente di moto, niente. Di nuovo, nessuno è perfetto.

Ha una bella casa la ERRE e tra i pezzi migliori ha una lampada da pavimento.

Arco, dei fratelli Castiglioni. Originale. Molto bella e nello stesso tempo di un semplicità disarmante.

Ora ti parlo dei difetti, li ha anche lei. Uno su tutti.

Si è incarognita sul fatto che suo marito torni con lei. Lei lo esige.

Te la descrivo in breve la faccenda.

Era sposata con un tale.

Rapporti sessuali non ne avevano più da quattro/cinque anni. Zero.

Lui non la sfiorava nemmeno, stando a quanto dice lei. Ci posso tranquillamente credere.

Lui, credo che si chiami P., circa sette anni fa ha scoperto che lei aveva un fidanzato extra, l'ha presa malissimo e si è trasferito in Irlanda, a Dublino.

Lei invece si trasferisce in Germania con questo fidanzato.

In Irlanda P. si è trovato una fidanzata ufficiale. Con la ERRE non ci vuole più tornare.

La ERRE rientra in Italia dopo un paio di anni e si trova un lavoro e poi quello attuale, a Milano.

E spera ancora che P. torni con lei, ancora porta la fede matrimoniale!

Pensa che lo scorso luglio 2021 lui è venuto in Italia per fare le pratiche per il divorzio ufficiale, poi per una questione burocratica non si è potuto fare ma verrà fatto al più presto.

I suoi di lui, che abitano nella stessa cittadina della ERRE, le dicono che deve trovarsi un nuovo fidanzato. Vogliono vederla di nuovo felice, serena, contenta. Lei no, lei pensa ancora che P. torni e che tutto riprenda serenamente.

Le persone che le vogliono bene le dicono che deve togliersi dalla testa la possibilità che P. torni.

Ma lei non molla.

Ci si innamora molto facilmente della ERRE, perché ha moltissime qualità ma lei nemmeno si rende conto di averle, queste qualità.

Vive una vita basica, semplice, ai minimi termini. Un vero spreco di tempo, se ne rende conto ma continua imperterrita lungo quella strada. Per comodità e per il terrore che qualcosa cambi.

La ERRE è una puledra vincente, su di lei avrei scommesso a occhi chiusi, sicuro che avrebbe vinto, per dispersione. È un termine del gergo ippico. Quando il gruppo dei cavalli in gara deve ancora affrontare l'ultimo curvone prima del rettilineo e del traguardo, il cavallo vincente si trova a venti metri dalla linea di arrivo col fantino che lo tiene un po' in "mano" e si avviano a vincere.

Sulla ERRE puoi puntare a occhi chiusi. È una puledra vincente.

Per sei mesi abbiamo fatto delle videochiamate quotidiane, anche due volte al giorno. Ore e ore a parlare di tutto; argomenti profondi, cose leggere, musica, cinema, libri, sempre cose interessanti, dense, di valore.

Ci siamo raccontati le nostre anime, ce le siamo accarezzate. Una sensazione bellissima, da tantissimo tempo non mi capitava un dono simile.

Anche per queste ragioni è facile innamorarsi della ERRE.

Io e lei "de visu" ci siamo incontrati quattro volte, solo quattro.

Sempre bellissimo vederla ma anche frustrante incontrarla.

Vuole e poi non vuole, si diverte ma non troppo, come se avesse paura di lasciarsi andare a scoprire la bellezza di certe situazioni, scoprire che potrebbe essere ancora molto felice. Ma di questa felicità ha paura, terrore.

Ha paura la ERRE.

Paura di innamorarsi di nuovo e pensare che in fondo P., suo marito, ormai sia storia passata.

Ha paura di ammettere a se stessa che la vita continua.

Rimane ancorata a concetti e ricordi che sono ormai vecchi, solo vecchie ragnatele polverose.

Potrebbe riaprire le finestre della propria anima, far entrare aria fresca, aria di primavera, il profumo dei fiori di tiglio. Lo sa anche lei ma non vuole arrendersi all'evidenza.

Potrebbe vivere una gran vita ma ha paura, e allora si chiude a riccio.

Come una spora batterica che rimane in stasi fino a quando le condizioni di vita non diventano favorevoli. Ma possono passare anni perché tutte si realizzino nel stesso momento. Intanto il tempo passa.

A differenza di una spora batterica, una sorta di forma di resistenza e che ha tutto il tempo del mondo, noi comuni mortali no, abbiamo il tempo letteralmente contato. Siamo mortali.

Siccome non ha ancora compiuto cinquant'anni non è ancora scattata in lei una cosa che capita a tutti quelli che hanno tra i cinquanta e i cinquantacinque anni: La fretta di vivere.

I granelli di sabbia dentro la clessidra di ognuno di noi cominciano a correre sempre più velocemente.

Il tempo che rimane è sempre meno, ti viene la fretta di vivere, di sfruttare tutte le occasioni di felicità prima che compaia la parola FINE.

Per lei quella parola appare lontana ma in realtà sta dietro l'angolo, solo che non la vede ancora ma c'è.

Quando compare la parola FINE è finita, per sempre.

Ha una bella anima, la ERRE Come dicono a Roma: la ERRE è buona de' core.

Ho cancellato il suo numero di cellulare, ho cancellato la nostra chat privata su Whatsapp. La sua mail la ricordo a memoria, è facile. Come fai a dimenticare erre cognome chioccola gimailpuntocom?

Volevo tagliare ogni legame, dovevo tagliare ogni legame, dovevo salvarmi, avevo paura, terrore di contattarla una volta di più.

Basta, dovevo darci un taglio secco, definitivo.

Dei due, chi sarebbe uscito con le ossa più rotte, sarei stato io. Ho già sofferto tanto per amore, tantissimo, troppo. Non avevo più intenzione di soffrire ancora.

Ecco, te lo dico sinceramente: mi piacerebbe tantissimo che lei fosse la mia fidanzata ma lei su questo fatto nutre dubbi, poi ci ripensa e lo desidera anche lei, poi ha paura, poi vorrebbe, poi no. E io sono lì, che aspetto e intanto il tempo passa e si consuma.

Passano alcuni mesi di silenzio, continuo a pensare a lei, mi manca ma rimango in silenzio, resisto.

Un sottile filo rosso tenace mi lega a lei, non mi capitava da tantissimi anni.

A natale, la mattina di natale, mi arriva un suo messaggio di auguri.

Diceva all'incirca così: "E niente... volevo sapere come stai e farti gli auguri di natale. Ciao Pulpis."

Mi sono stupito ma nemmeno troppo. E davvero non avevo idea di cosa rispondere. Poi me ne sono dimenticato, salvo tornarmi in mente nel pomeriggio.

Le ho risposto solo: "Sì."

Che altro potevo dirle? Auguri a te e famiglia?

Stai bene?

Vaffanculo?

"Sì." mi è parsa l'unica alternativa a non risponderle del tutto.

E adesso?

Penso ancora a lei, perché mi è sempre piaciuta tanto, ma ha una piccola parte davvero oscura che non sono in grado di gestire, non posso gestire, sulla quale non so comporre.

In fondo io sono un agricoltore, lo scrivo sapendo che a lei non piace questa mia espressione.

Da alcuni mesi sta andando da una strizzacervelli molto brava, spero che già dopo pochi mesi la terapia le abbia giovato, che le abbia fatto bene. Se lo merita di guarire, di ritrovare la gioia di vivere, la consapevolezza che bisogna guardare avanti.

Che capisca che tornare indietro non si può, non serve, non ha senso.

Nemmeno per prendere la rincorsa.

Polpo.

IN COPERTINA

Doña Rosita la soltera
Photo by misspaq on flickr
|